



Dalle terre mutate ai fiori di primavera

Giusto un anno fa, di ritorno da Roma dove eravamo stati per l'incontro delle associazioni in occasione dell'Anno Santo, avevo deciso di passare da Norcia per vedere a che punto erano i lavori di ricostruzione a seguito del disastroso evento sismico del 2016. Ero stato in quelle zone già nell'ottobre del 2017 su invito di alcuni amici del Cai di Ascoli allo scopo di ripercorrere i sentieri nella valle del fiume Tronto, tra Amatrice e Arquata del Tronto. I passi ritrovati, tra frane e drammatiche macerie, diventarono in seguito un percorso di successo, significativamente intitolato "Cammino delle Terre Mutate".

Tra la valle umbra dove si trova Norcia e quelle picene e reatine dove si collocano Arquata e Amatrice, si eleva il Monte Vettore con la piana di Castelluccio ai suoi piedi. Il villaggio, sull'alto del suo colle, un anno fa era ancora un disordinato insieme di macerie, con alcune gru

che sembrano dare qualche illusione.

Ma l'obiettivo primario del mio passaggio dello scorso anno era quello di ammirare lo spettacolo della fioritura nella piana di Castelluccio. Il mese di giugno è il periodo migliore, anche se è difficile trovare una giornata ideale, tra l'alternarsi delle varie specie floreali che integrano i campi di lenticchie e la variabilità del tempo atmosferico. In ogni caso, l'animo e gli occhi si riempiono di fiori gialli, azzurri, verdi e rosa, in una alternanza che sembra già infinita.

I narcisi del Musin

Lasciata l'Italia "di mezzo", torno dalle nostre parti per raccontarvi come anche qui si può seguire lo straordinario spettacolo delle fioriture di primavera. Già a maggio i pascoli biellesi tra i mille e i millicinquecento metri di altitudine tornano ad imbiancarsi con la fioritura dei narcisi (*Narcissus poeticus*). I luoghi più conosciuti per questa meraviglia sono i pendii del Monte Cucco, tra la valle del Cervo e quella di Oropa, raggiungibili con poco più di un'ora di cammino seguendo il Tracciolino, partendo dal Santuario di Oropa.

Altro pascolo famoso per i narcisi è quello della Muanda, alle pendici del Mucrone, ma permettetemi di ricordare anche la fioritura "di casa", quella nei pascoli del Monticchio lungo la Panoramica Zegna, raggiungibile in pochi minuti dal piazzale della Cascina Lunga, poco lontano dal Bocchetto Sessera. È una zona molto bella e panoramica, dall'andamento dolce e sinuoso, come ben si capisce dal nome dell'alpeggio che si trova al centro dell'area di fioritura: "Musin", tradotto in piemontese, significa "morbido".

Un invito a nozze

Avete presente un corteo nuziale, con i paggetti che spargono petali sulla vostra strada?

Fatevi un giro in questi giorni sui primi tornanti della Panoramica Zegna, sopra Trivero, e prendetelo come un invito a nozze. I muri a bordo strada sono diventati degli enormi vasi straboccanti di rododendri e i loro petali, dal bianco all'azzurro, dal lilla al rosso, si posano a terra ad ogni sospiro di vento o spostamento d'aria per il passaggio delle vetture.

La conca dei rododendri dell'Oasi Zegna è anche quest'anno un tripudio unico di colori. Dall'esterno le gradazioni sembrano amalgamarsi, ma da vicino ogni pianta ha un suo perché di sfumatura, diversa da quella vicina. Originaria dell'Himalaya, la pianta di rododendro ha trovato qui, come in Burcina, l'ambiente ideale per riprodursi. Dopo il tornante di Bellavista, ai piedi del pascolo della Cascina Pilotta, i colori sono di una vivacità disarmante. La macchina fotografica fatica a coglierne l'intensità, tanto meno l'emozione che si prova risalendo a piedi quel breve tratto di strada.

Le peonie d'artista

Se è giusto far notare che i grandi rododendri (*Rhododendron arboreum*) in Burcina e lungo la Panoramica sono stati importati tra Ottocento e Novecento dai Piacenza e dagli Zegna, è corretto dire invece che la rosa delle Alpi o rododendro rosso (*Rhododendron ferrugineum*) è una pianta del tutto autoctona e molto diffusa, che tra giugno e luglio andrà a fiorire sulle nostre montagne, ai margini dei pascoli.

E invece molto rara la peonia selvatica (*Paeonia officinalis* L.) che quattro anni fa sono andato a cercare in Vallesesia, nell'unico luogo dell'Alto Piemonte dove cresce. Si può trovare, dopo un cammino di un paio d'ore, poco oltre l'Alpe Massucco in Valle Sorba, sopra Rassa. Non sarà difficile vederle, poco a monte del sentiero, grazie alle sfumature rosa e fucsia dei grandi fiori e alla presenza di una scultura di Ireneo Passera, realizzata col marmo dell'antica cava presente in quel luogo.

L'altro giardino di peonie che conosco si può trovare sopra Perloz, piccolo comune valdostano all'inizio della valle del Lys, a fronte della strada che porta a Gressoney. Anche qui occorre salire per una buona oretta per il sentiero del Col Fenêtre, un valico che mette in comunicazione la bassa valle di Gressoney con Arnad e con il resto della Valle d'Aosta. Siamo su di un percorso molto frequentato già nel Medioevo, in quanto il colle permetteva di evitare la stretta di Bard in fondovalle, uno dei posti di pedaggio sulla strada delle Gallie.

Ci sono stato la prima volta nel giugno del 2013, nello stesso giorno in cui ho "scoperto" il villaggio di Chemp, situato proprio in quella valletta nascosta. Dalle originarie venti statue di allora, realizzate da Pino Bettoni, sono ormai un centinaio le opere d'arte di diversi artisti, presenti in questo straordinario villaggio d'arte.



Val d'Ayas



Piana di Castelluccio



Rhododendri



Peonie

Dolci denti di leone...

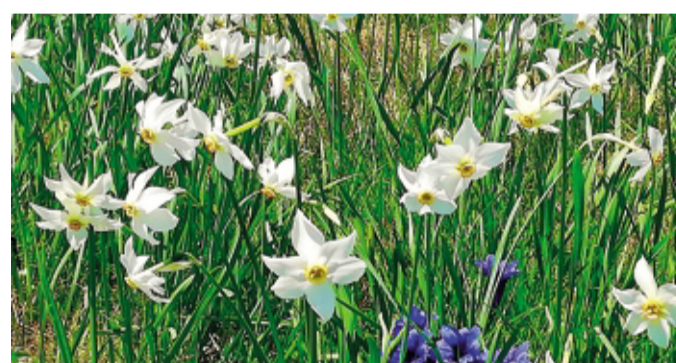
Da oltre mezzo secolo, con un gruppo di amici, abbiamo la fortuna di avere la disponibilità di una antica baita valdostana, situata a oltre 1.500 metri e circondata da un grande terreno utilizzato in parte come pascolo e in parte a foraggio da tagliare. La neve se ne va non prima di metà aprile, ma già a metà maggio il prato si riempie di tarassaco (*Taraxacum officinale*), comunemente noto anche come dente di leone o soffione, una pianta erbacea molto diffusa.

È davvero bello e quasi incredibile osservare, in una stessa giornata, come può cambiare l'aspetto del pratone, seguendo il ciclo vitale del tarassaco comune. In uno stesso metro quadrato si notano le piante chiuse in fase di germoglio, ma la maggior parte dei fiori sono aperti a mezza palla con centinaia di piccolissimi petali gialli, per poi richiudersi appena va via il sole. La fase successiva vedrà il formarsi dell'infruttescenza - la palla del soffione - con i semi che verranno poi dispersi dal vento, per continuare la genesi.

Nella scorsa settimana è arrivato Davide, nostro compare di baita, che ha allestito il solito piccolo alveare ai margini del pratone e anche quest'an-

no avremo il piacere di assaporare il prezioso miele di tarassaco. Da parte nostra abbiamo raccolto un migliaio di fiori e mia moglie ha preparato un delizioso decotto con acqua e zucchero, che uso per addolcire il the a colazione.

Non sono ancora in grado di dirvi se il preparato funziona anche da depurativo, per tenere fede ad un altro nome comune del tarassaco, cioè piscaletto...



Narcisi



Tarassaco